



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

CENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE

Scrivere un articolo, nella ricorrenza della Marcia su Roma può risultare davvero un lavoro molto impegnativo, soprattutto perché vorrei parlare soltanto di storia. Proposito non facile da conseguire perché soprattutto a partire dalla fine della II guerra mondiale siamo stati letteralmente inondati da una miriade di pubblicazioni impregnate da forti pregiudizi ideologici. Per questo motivo, cercherò per quanto è possibile di evitare quell'aneddotica che seppur male, conosciamo in molti, cercando al contrario di spiegare cosa sia stato davvero il fenomeno fascista in Italia. A questo proposito, lancio un messaggio per far capire subito quanto fosse corrotta e degenerata quell'Italia liberale che pur avendo vinto la Guerra 15-18, usciva da quel drammatico evento davvero con le "ossa rotte". Il contrasto tra neutralisti ed interventisti che aveva preceduto il nostro intervento a favore delle forze dell'Intesa, ancora al termine del conflitto non si era placato e nonostante il fatto che quel conflitto fosse stato diverso da tutte le guerre del XIX secolo, poiché per la prima volta nella storia, quella era stata una guerra di popoli e non di Governi, i socialisti italiani continuavano a rimanere abbarbicati a quella massima della neutralità assoluta che al termine del conflitto aveva come unico significato quello di dimostrare al proletariato che tutte le guerre sono assolutamente inutili e che la borghesia capitalistica, nel momento dello smantellamento di molte industrie belliche continuava ad affamare il popolo soprattutto in un momento storico in cui i proventi cominciavano a diminuire.

Certo che l'Italia era nata davvero male, assecondando in un primo momento le mire espansionistiche di quel Piemonte che voleva dilagare verso la Pianura Padana. In un momento successivo quel Piemonte conscio della sua intrinseca debolezza, aveva trovato un compromesso con il liberalismo moderato, per poter conseguire una maggiore visibilità internazionale. La Carta costituzionale del 1848, estesa dopo l'Unità del 1861 a tutto il Regno, limitava di fatto il potere della monarchia a tutto vantaggio di una borghesia rampante che si imponeva nella prima fase dell'industrializzazione del Paese. Le conseguenze per il proletariato e per i contadini, soprattutto per i braccianti dopo l'approvazione della legge sul macinato, erano state davvero disastrose. Nelle città, gli imprenditori e il nascente capitalismo industriale sfruttavano gli operai che lavoravano 11-12 ore al giorno per un salario che gli consentiva una stentata sopravvivenza. Nelle campagne, il feudalesimo e il latifondo tendevano a far vivere i braccianti agricoli in una perenne miseria, all'interno della quale, si scatenava anche una tremenda guerra tra poveri che coinvolgeva i braccianti da una parte e i mezzadri dall'altra. È chiaro che, in un contesto del genere, non poteva esistere Patria per tutti questi sfruttati, che vedevano lo Stato esclusivamente come un nemico che li costringeva a versare ogni giorno sangue e fatica, senza avere in cambio quasi niente. Il tutto, avveniva mentre i margini di guadagno, per il rischio d'impresa divenivano enormi, e i proprietari terrieri incassavano alla fine dell'anno proventi enormi. Come poteva essere accettato in un contesto del genere il principio dell'invio-

lità della proprietà privata? Nasceva il socialismo, a difesa di tutti gli sfruttati. Ma quel socialismo, nel corso degli anni, si era velocemente imborghesito, imboscondosi in un parlamentarismo sterile che riusciva ad ottenere solo piccoli vantaggi per gli operai nelle città, mentre dei contadini a dire il vero se ne occupava molto poco. Come scriveva Paolo Valera nel suo famoso romanzo *La folla* "sarebbe servito un apostolo per un riscatto sociale, che sembrava assai lontano per non dire impossibile. Un socialismo, che finì quindi per tradire assai presto quegli ideali per i quali era nato. La corrente interna del socialismo rivoluzionario, avrebbe voluto ritornare alle origini di quel movimento, tutto basato sugli entusiasmi di una fede laica, tendente al raggiungimento della giustizia sociale.

Ora, qualcuno che starà leggendo questo articolo si starà sicuramente chiedendo che cosa si vede questo discorso con la Marcia su Roma. Al contrario chi sta invece scrivendo questo articolo, ritiene queste considerazioni iniziali perfettamente pertinenti all'argomento.

Molti dei lavoratori italiani che tornavano a casa al termine del Primo conflitto mondiale, avevano sperato che quel socialismo rivoluzionario di Mussolini e Corridoni, che alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, si era convertito all'interventismo, poiché riteneva che la guerra potesse essere un prodromo della rivoluzione, vedevano adesso al contrario che tutto era tornato come prima e niente sembrava essere cambiato. Anzi, la situazione politica e sociale sembrava essere addirittura peggiorata, perché quella Patria che loro avevano trovata nelle insanguinate trincee, veniva sbeffeggiata e continuamente rinnegata. Il socialismo ufficiale italiano, quello tanto per intenderci dei Turati e dei Treves, continuava a rinnegare la Nazione. Il problema vero però, come aveva detto Mussolini sin dall'Ottobre del 1915 era rappresentato dal fatto che questo socialismo che non aveva voluto la guerra, continuava a dimostrarsi incapace anche di produrre una vera rivoluzione politico-sociale. I suoi fallimenti a partire dalla Settimana Rossa del 1914 erano davanti agli occhi di tutti. Quindi non alla guerra, ma nello stesso tempo non anche a quella rivoluzione che sbandieravano solo a parole da decenni. In altre parole, il socialismo che di fatto era ormai tutto riformista si era trasformato in circolo di intellettuali che stavano progressivamente perdendo il contatto con la realtà del Paese. Il fascismo nasceva quindi non tanto in opposizione al socialismo, ma in convergenza, almeno nelle sue tematiche sociali con l'obiettivo di recuperare la Nazione come aveva già predicato Pisacane alla metà dell'Ottocento. Ecco, come i lettori potranno facilmente intendere, stiamo arrivando al nocciolo principale di questo articolo, dedicato alla Marcia su Roma. Un fascismo, come un movimento nuovo e che di fatto proclamava l'antipartito, solo uomini davvero liberi ne avrebbero potuto fare parte. Uomini liberi che avevano di fatto accettato la principale massima del nuovo movimento: dare una Patria a quel proletariato che l'aveva sempre negata. Il nuovo movimento fascista che nasceva con i Fasci di Combattimento sicuramente da sinistra aveva l'ambizione di sostituirsi ad uno Stato

che di fatto non esisteva più. Uno Stato fortemente indebolito dalla guerra e dalla vergogna di Versailles. Salandra, Sonnino, Giolitti, Bonomi, Nitti, Orlando e Facta erano tutti uomini che appartenevano ormai ad un'epoca che non esisteva più, il potere infatti non risiedeva più nel Parlamento. Questi personaggi e i loro partiti potevano anche stravincere le elezioni, ma il potere stava lentamente ma sicuramente passando alla piazza. Ricordiamo a questo proposito le famose parole di Calvo Sotelo che alla vigilia della Guerra civile spagnola nel Luglio del 1936 aveva tuonato dalle Cortes: "Potete togliermi la vita, ma di più non potete, per fortuna da domani le sorti della Spagna non si decideranno più all'interno di questo Parlamento, ma nella piazza". Quella piazza, come dirà il Deputato spagnolo, pur da destra e con posizione molto diverse rispetto al falangismo di Juan Antonio, stava per mettere definitivamente a tacere quel vecchio liberalismo malato e corrotto che credeva ancora in un parlamentarismo astratto, privo di reali fondamenti popolari. Ebbene, l'Italia del 1919, al termine del conflitto mondiale, anticiperà in qualche maniera quella crisi del parlamentarismo che, nel corso degli anni Trenta, si propagerà in tutta Europa. Quella Vittoria mutilata, come la chiamerà Gabriele d'Annunzio, era in fondo il simbolo di quella Italia liberale che veniva costantemente umiliata in tutte le assisi internazionali, che continuavano a considerarci un Paese di secondo ordine, da utilizzare, come era accaduto con il Trattato di Londra, solo nel momento del bisogno. Ora si doveva rientrare nei ranghi, il sogno italiano di controllo dell'Adriatico si infrangeva irrimediabilmente contro gli interessi di Francia e Inghilterra. A tutto questo, si aggiungeva l'utopismo di un Wilson che capiva assai poco della situazione europea. Gli Stati Uniti provenivano infatti da un secolo di isolazionismo, mentre la Francia e l'Inghilterra volevano tranquillamente continuare a spartirsi il mondo: in quella circostanza di Versailles

si trattava della Palestina e delle colonie tedesche dell'Africa.

Quel nuovo movimento fascista che nasceva il 23 Marzo del 1919 in Piazza Sansepolcro non poteva in nessun modo considerarsi come il parafulmine della borghesia. Sulla base di quel socialismo nazionale di chiara ispirazione mazziniana tendeva a realizzare quel socialismo per come era possibile realizzarlo in Italia. In questo ambito si è scatenata una aneddotica contemporanea che è andata perdendosi in tutta una serie di storie locali, sicuramente molto importanti, che hanno rischiato però in questi ultimi decenni di farci perdere la rotta giusta per capire cosa aveva davvero rappresentato per gli Italiani il fascismo. A cominciare, per esempio, dallo stesso d'Annunzio, spesso considerato da questa storiografia soltanto un nazionalista, forse di ispirazione. Orriana che profetizzava l'avvento di un capo carismatico che potesse sollevare i destini nazionali, nella speranza che potesse sorgere una nuova aristocrazia del pensiero che potesse fare piazza pulita di tutte le molte aberrazioni prodotte dal liberalismo del tardo Ottocento. Oppure, sulla centralità o meno dello stesso Mussolini, subordinato spesso dai ras locali, come avvenne dopo il Patto di pacificazione con i socialisti e la nascita all'Augusteo del PNF (Novembre 1921). La guerra, come i socialisti rivoluzionari insieme agli anarchici avevano previsto, aveva in fondo portato i suoi frutti, non solo perché erano sparite le Case degli Hoenzollern e degli Asburgo, rendendo in qualche maniera il mondo più libero, ma soprattutto perché si potevano scorgere nuovi fermenti rivoluzionari, come la Rivoluzione bolscevica aveva dimostrato. Il fascismo nella storica giornata del 23 Marzo del 1919, nasceva come un movimento anti-clericale, anti-monarchico, anti-capitalista, si trattava, come abbiamo già scritto, di un vero e proprio anti-partito. Un antipartito che voleva lanciare la sfida a tutto il mondo politico italiano. A questo proposito, in quella occasione Mussolini

precisò: "Ogni vita vale un'altra vita, ogni sangue vale un'altra vita, ogni barricata un'altra barricata. Se ci sarà da lottare impegneremo anche la lotta delle elezioni. Ci sono stati dei neutralisti fra i socialisti ufficiali e fra i repubblicani. Anche i cosiddetti cattolici del Partito Popolare Italiano cercano di rimettersi in carreggiata per far dimenticare la loro opera mostruosa che va dal Congresso di Udine al grido nefando uscito dal Vaticano. Tutto ciò non è stato soltanto un delitto contro la Patria ma si è tradotto in un surplus di sangue versato, di mutilati e di feriti. Noi andremo a vedere i passaporti di tutta questa gente, tanto dei neutralisti arrabbiati, come di coloro che hanno accettato come una corvee penosa la guerra. Andremo nei loro comizi, porteremo dei candidati e troveremo tutti i mezzi per sabotarli".

Si ribadiva in quella occasione un concetto che la moderna storiografia contemporanea non vuole assolutamente prendere in considerazione: il nascente fascismo era contrario al socialismo soltanto perché il partito dei Turati dei Treves e della Balabanoff continuava ad essere contrario alla Nazione. In fondo, precisava meglio il futuro Duce del fascismo, il PSI era un partito reazionario, assolutamente conservatore, che non avrebbe mai potuto mettersi alla guida di una Nazione per rinnovarla. Il socialismo italiano, con l'inizio del Biennio Rosso aveva ormai dato ai Consigli di fabbrica uno spazio rilevante, ispirandosi platealmente ai Sovieti russi. Togliatti e Gramsci soffiavano sulla polvere per una radicalizzazione della lotta contro la borghesia capitalistica. In quel contesto si servirono proprio del debole fascismo delle origini per compiere in qualche maniera un vero e proprio misfatto che, di fatto, giunge fino ai nostri giorni: collocare il fascismo a destra, ritenendolo come il difensore di quella borghesia imprenditoriale nelle città e degli agrari nelle campagne. Il proletariato credette per tutto il Biennio Rosso a quella menzogna e vide nel fascismo l'avversario da abbattere e da sconfiggere. Il fascismo, in alcune occasioni, non sapendosi muovere a livello elettorale si servì del padronato e degli industriali, ma si trattava di mere opportunità che andavano collocate nelle circostanze storiche del tempo. Il fascismo, al contrario, voleva battersi per creare una nuova etica civile e una nuova moralità sociale. A mio avviso, per cercare di riscrivere la storia in maniera più imparziale, sarebbe opportuno contestare, almeno in parte la tesi gramsciana secondo la quale il fascismo in nessun caso può e deve essere considerato una rivoluzione, ma semplicemente una reazione borghese contro il proletariato. Questa tesi, famosissima, contrasta con la storia che non vuole tenere conto della lettera aperta scritta dai comunisti ai "fratelli in camicia nera". In quel 1936, al termine della Campagna d'Etiopia, il fascismo si trovava allo zenit della sua popolarità. Togliatti, in un momento storico assai difficile per i comunisti italiani, impegnati in una selvaggia lotta con i socialisti, pensò di inviare questa lettera aperta, essendo altresì perfettamente consapevole dell'estrazione sociale e culturale delle classi aderenti al fascismo, così similari per origine e per le istanze politiche, a quelle dei comunisti. Questa lettera, pur nelle

varie precisazioni che ci sono state nel corso della storia, soprattutto da parte dei comunisti, dimostrava in maniera inconfutabile che l'avversione alla media e alta borghesia era comune sia ai fascisti che agli aderenti del PCdI. In sostanza, erano tutti figli del proletariato e della piccola borghesia, accusati dall'ideologia della superiorità dello Stato, come massima espressione delle istanze collettiviste e anticapitalistiche. In quell'anno, stiamo sempre parlando del 1936, sembrava davvero che l'antifascismo fosse definitivamente morto, al punto che Mussolini se avesse voluto, avrebbe potuto tranquillamente indire delle libere elezioni, con la sicurezza di poterle stravincere e forse come molti intransigenti gli chiedevano da tempo, liberarsi anche da quella monarchia che da sempre aveva rappresentato una forte contraddizione per un fascismo prevalentemente repubblicano.

Il fascismo rivoluzionario è sicuramente esistito, anche se forse all'interno del fascismo aveva una valenza minoritaria: d'altronde il fascismo, dopo il fallimento delle elezioni del Novembre del 1919, aveva compreso che per affermarsi doveva trovarsi un altro spazio politico, che rendeva necessaria una seppur provvisoria alleanza con il padronato, sfruttando la sua atavica paura contro il bolscevismo e il sovversivismo. Questo, però, non può sicuramente alterare il senso del discorso che stiamo tentando di portare avanti nell'ambito di questo articolo, dove cerchiamo in tutti i modi di dimostrare che il fascismo, seppur con qualche tentennamento, mantenne intatta la sua componente anti-borghese. Certo, come scriverà Maccari sul "Selvaggio", il fascismo più intransigente e rivoluzionario rimarrà emarginato e deluso da quella normalizzazione che iniziò da subito dopo la sfilata del 31 Ottobre del 1922, rimanendo sempre in attesa di quella terza ondata rivoluzionaria che, in realtà, non ci sarà mai. Sin da subito si affermò quel "gerarchismo" che finirà per integrarsi nel sistema di una vita comoda, che veniva contestata solo a parole. Il concetto della rivoluzione si stava sicuramente annacquando, ma era pur sempre l'unico mezzo per tranquillizzare gli Italiani, che ormai consideravano il fascismo, dopo il fallimento di tutti i Governi liberali, l'unico partito davvero in grado di governare l'Italia. Lo squadristo più autentico moriva proprio in quei giorni, ma in fondo, nonostante tutti i suoi limiti, una nuova Italia stava davvero nascendo. I compromessi d'altronde sono sempre stati necessari nella politica, per far credere agli Italiani che non era cambiato niente, mentre al contrario stava cambiando tutto. Sarà, infatti, soprattutto a partire dagli anni Trenta che si vedranno i cambiamenti più rilevanti: si pensi alla Scuola di Mistica Fascista che esaltava l'eroismo, lo spirito anti-borghese e la vita spartana, per continuare con i discorsi di Mussolini contro quello spirito che si era impadronito anche di molti che si dichiaravano fascisti. In ambito sociale, naturalmente, il vertice sarà raggiunto durante i 600 giorni della RSI con la socializzazione che, in netta contrapposizione con il principio liberale, non solo regolava drasticamente il principio di proprietà, ma faceva finalmente del lavoro l'unico soggetto dell'economia.

Roberto Mancini



Ad Oviedo nell'anno del Centenario

Si rafforza l'asse culturale Italia-Spagna negli studi sul fascismo

Oviedo (Spagna), 28 Maggio - Si è tenuta oggi la "Primavera Asturiana - IX Primavera Española", l'importante manifestazione culturale organizzata dall'Asociación in Memoriam Juan Ignacio, con la collaborazione di "Asturies non Conforme", che riprende quest'anno le sue attività, dopo due anni di blocco imposto dalle disposizioni anti-covid delle Autorità governative. Oviedo non è stata scelta a caso: è famosa per la sua eroica resistenza all'assedio dei Rojos durante la Guerra Civile 1936-1939. Gli abitanti, circondati da sovraccarichi forze nemiche che bramavano la conquista della città - unico centro nazionalista ribelle in una regione totalmente in mano alle forze sovversive - seppero far fronte alla minaccia bolscevica, respingendo armi alla mano tutti i tentativi di assalto, resistendo impassibili a decine di bombardamenti, dimostrando la loro fede in Cristo e il loro attac-

camento ai valori patriottici. Dopo gli interventi di autorevoli esponenti della cultura nazionale spagnola, come Jorge Álvarez e Juan Antonio López Larrea, sui più disparati argomenti di politica e di storia, il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì), ha intrattenuto il numeroso pubblico presente con una *lectio magistralis* sulle origini del movimento fascista, il Biennio Rosso in Italia e la Marcia su Roma: *La insurrección nacional y popular que cambió el rostro de Europa*. Per la prima volta sono state veicolate al pubblico spagnolo le informazioni e le documentazioni frutto delle ultime ricerche ed interpretazioni del fascismo. Ha concluso la manifestazione culturale Pedro Varela, scrittore, editore e studioso di storia, al centro di una persecuzione giudiziaria senza precedenti da parte dello Stato spagnolo.

Il portavoce



Jorge Alvarez, Juan Antonio Cuesta, Pietro Cappellari, Juan Antonio Larrea.

Nell'anno del Centenario ricordiamo l'eroe Enrico Toti

Cento anni fa la traslazione della salma al Verano e l'ennesimo sfregio antifascista



La tomba di Enrico Toti al Verano, amputata del fascio littorio laterale nel primissimo dopoguerra. L'ennesimo sfregio antifascista ed anti-italiano dopo il vile attacco al corteo funebre dei sovversivi romani nel 1922

Roma, 22 Maggio - Si è tenuta questa mattina, presso il Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio di tutti i Caduti di tutte le Guerre di Roma, in Piazza Salerno, la cerimonia in memoria dell'Eroe della Patria Enrico Toti, nel centesimo anniversario della tumulazione al cimitero Verano di Roma (24 Maggio 1922). La manifestazione è stata organizzata dal Comitato pro Centenario 1918-1922 nell'ambito delle iniziative previste per quest'anno.

Il 24 Maggio 1922, nel settimo

annuale dell'entrata in guerra dell'Italia, i patrioti allestirono una imponente manifestazione nazionale per la traslazione della salma di Toti dal cimitero di Monfalcone (Gorizia) a quello della Capitale.

La manifestazione si snodò per le vie dell'Urbe scortata dagli squadristi romani. All'entrata del quartiere San Lorenzo, da Via dei Sardi, i sovversivi - per odio antifascista e anti-italiano - spararono contro il corteo funebre, dando inizio ad una serie di scontri che durarono alcune ore e che vennero repressi violentemente dall'intervento delle Forze dell'Ordine.

Sul selciato rimasero senza vita tre cittadini romani apolitici che, quel giorno, vollero solamente dare il loro tributo al simbolo più puro del volontarismo di guerra italiano: Guglielmo Mirabilia, Giuseppe Proietti (deceduto il 25 Maggio) e Filippo Franchi (deceduto il 27 Maggio). Decine i feriti, tra cui il Comandante squadrista Angelo Scambelluri (che morì mesi dopo per le ferite riportate).

Al termine della Santa Messa, le delegazioni ufficiali dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e degli Arditi d'Italia si sono recate al Cimitero Verano per rendere omaggio alle tombe di Enrico Toti ed Angelo Scambelluri.

Il portavoce

Cap. pilota MASSIMINO MANCINI, Presente!

Il 1° luglio 1944 cadeva in un combattimento nel cielo di Bologna a Minerbio il Cap. Pilota Massimino Mancini. Nato a Cervia nel 1914 (13 mesi dopo sua sorella Ada) proveniva dal corso Rex della R. Accademia Aeronautica.

Mentre i corsi dell'Aeronautica, istituita negli anni '30, sono proseguiti ripetendo i motti (Aquila, Borea, Centauro ecc. fino alla fine dell'alfabeto con Zodiaco, l'unico che non è stato ripetuto è il REX, sostituito da Rostro. (Ancora mi chiedo quale mente abbia concepito che il motto poteva avere a che fare col passato regime, quando significava semplicemente Rex altitudinis).

Dopo l'Accademia, nel '39, venne al reparto dell'aeroporto di Ravenna, poi, allo scoppio della guerra, la Sardegna, poi l'Africa e la Sicilia (una medaglia d'argento). Come tutti i nostri militari, anche gli appartenenti alla Regia Aeronautica furono colti dalla vergogna dell'8 settembre '43. Il gruppo di Massimino si trovava allora a Caselle Torinese, altri si trovavano nel sud d'Italia, tutti abbandonati a se stessi. E tutti scelsero comunque la via del dovere e dell'onore, come la situazione e la coscienza dettava loro. Non si sono mai scontrati, non si sono mai odiati.

Altri dovrà rispondere un giorno ad un più alto tribunale per aver abbandonato in qualunque parte del mondo i nostri soldati.

Si costituì così il secondo gruppo caccia della RSI, comandante col. Aldo Alessandrini, di cui Massimino fu aiutante maggiore.

Riprendo da una mia lettera al direttore inviata a "Ala Tricolore" nel novembre 2002: "Nel 1944, dopo il 1° luglio, fu posta dalla famiglia una lapide in un piccolo recinto nel punto in cui l'aereo era precipitato. La campagna era ancora quella tradizionale, divisa in grandi rettangoli delimitati da filari di viti e gelsi. Avevamo degli affettuosi rapporti con la famiglia di agricoltori che teneva quel podere, appartenente, come molti altri, a una nobile famiglia bolognese.

Dopo pochi anni subentrò a quella famiglia una seconda, proveniente dall'alluvione del Polesine e con questi, i Rizzi, si creò una vera amicizia. Ogni anno siamo andati il 1° luglio in quel luogo dove venivano anche raccolti frammenti vari che, lavorando la terra, ancora affioravano, anche

Ada, Anna ed i genitori del cap. Mancini vicini alla lapide posta sul luogo dove precipitò l'aereo.



PER I CADUTTE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Abbonati, Euro 25,00 ed oltre: Di Silvestre Aldo (Chiavari GE), Facchini Riccardo (Anzola dell'Emilia BO), Buggio Aldo (Gambra BS).

Sostenitori, Euro 50 ed oltre: Mancinelli Ruggero (Rimini).

Benemeriti, Euro 100 ed oltre: Vecchi Giambattista (Cureggio NO).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Offerte raccolte ad Arcevia durante la commemorazione "eccidio delle ricamatrici"..... Euro 128,00
B.P. di Adria RO Euro 50,00
M.D. di Dovadola FC Euro 14,00
C.L. di San Ginesio MC Euro 21,00
P.S. di Osimo AN Euro 59,00
A.G. di Villanova d'Albenga SV Euro 20,00
Giambattista VECCHI di Cureggio NO, in memoria del cugino Italo Pilenga e a sostegno della ricerca per la verità storica Euro 5.000,00
Versamenti pervenuti in Redazione al 31 agosto 2022.



se l'aereo, che si era infilato nel terreno, era stato portato via dai militari.

Ma dopo più di cinquant'anni, nel 1999, nell'occasione della visita annuale dei superstiti della famiglia (la sorella Ada e la sorella Anna, nata 17 anni dopo Massimino) non si trovò più nulla.

Pur cambiando negli anni le colture e appezzamenti, quel piccolo luogo della memoria era sempre stato rispettato dal fattore e dai lavoratori, ma ora si trattava di un'unica coltura estensiva, come in un latifondo, (quell'anno era frumento) e tutto era stato spazzato via per insensibilità, ignoranza o, forse peggio, per volontà di insulto...

Ma io (la sorella Anna) ero ancora in grado di riconoscere il punto in cui era avvenuto l'impatto del Messerschmitt di mio fratello, e anche il nipote Massimo, figlio di mia sorella Ada, che era venuto più volte con noi. Così, insieme e con l'aiuto di due amici fraterni, realizzammo alcune foto prese da terra da un aereo SIAI 240 in volo radente, avendo come riferimento un Tricolore che sventolava nelle mie mani.

Sono tornata ancora a trovare i superstiti della famiglia Rizzi, da sola ormai, e quest'anno insieme a Maria Teresa Merli. Erano presenti nella casa, dove ancora abitano, Roberto Rizzi e una cognata, Lucia, così gentili e affettuosi. Lui, alcuni anni fa, è venuto anche al Museo Tematico dell'Aviazione di Rimini, dove sono conservati i ricordi e cimeli di mio Fratello dal 2002, mentre Lui riposa nella nostra tomba di famiglia a Forlì.

In quel lontano 1° luglio 1944 c'era, fra i gregari di mio fratello, il giovane pilota Maresciallo Stefano Camerani, padre di Giancarlo nostro associato, a cui siamo sempre rimasti legati profondamente. Quando, alcuni anni fa, anche lui, Stefano, ci ha lasciati, sono andata al cimitero da mio fratello per dirgli che anche Camerani si era ricongiunto col suo Comandante (così lui lo nominava).

Anna Mancini

Sabato 2 luglio 2022. Passo del Mortirolo, località Mommo (BS).

AL MORTIROLO

Cerimonia in ricordo dei caduti della 1ª Legione d'Assalto "M" Tagliamento, della Waffen-Grenadier-Division der SS (italienische Nr. 1) e della V Brigata Nera Mobile Alpina "Enrico Quagliata" della 1ª e 2ª Battaglia del Mortirolo (9 aprile - 2 maggio 1945) contro le formazioni partigiane delle Fiamme Verdi "Tito Spert"

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione al cippo della corona d'alloro della 1ª Legione d'Assalto "M" Tagliamento da parte di una giovane camerata e di una gerba di spighe della 29. Divisione Italia deposta dal paracadutista Sauro Bonora, con le trombe che intonavano *Ich hatt' einen Kameraden*. Presenti i labari dell'associazione reduci 1ª Legione d'Assalto "M" Tagliamento (alfiere Ismaele Mensi), dell'Associazione combattenti 29ª Divisione Granatieri Waffen SS (alfiere Alessandro Botré) e dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, sezione di Monza (alfiere Par. Alessandro Antonini). Si ringrazia il Presidente dell'A.n.p.d.I. sez. Monza, Par. Francesco Crippa, per aver autorizzato la presenza del labaro associativo.

In queste terre ancora intrise di sangue vi leggo un discorso che lo storico Giuliano Fiorani ha esteso per questa importante occasione.

Giuliano Fiorani che vive a Lovere e che nella vita svolgeva la sua professione presso una fabbrica di questa provincia, ha dedicato con passione e ardore lunghi anni per la ricerca e soprattutto per la verità storica. Numerosi i libri e gli articoli da lui pubblicati in questi anni. Provò sulla sua pelle la violenza della bestia partigiana, subendo e assistendo con i suoi occhi quando era piccolo, all'arresto di suo padre, che poi per fortuna tornò in famiglia, dopo aver subito soprusi.

Fiorani ha dedicato anima e corpo alla storia della 1ª Legione d'Assalto "M" Tagliamento, contribuendo alla costituzione della sua associazione reduci e presentando fiscalmente e spiritualmente alle cerimonie in ricordo dei caduti. Con un'inchiesta da manuale scopri la vera identità del boia mandante della nota Strage di Rovetta, tale Paolo Poduje, nativo di Lubiana e studente durante la guerra a Trieste. Ribelle, durante il fascismo, entrò in contatto con le bande partigiane titine trovandosi nei giorni di guerra nelle valli bergamasche, contribuendo ad atti di sporca guerriglia e sabotaggio in favore delle forze alleate, le quali, è noto, fornivano i banditi, attraverso aviolanci armi e munizioni, e ricevendo da questi indicazioni e coordinate per bombardamenti terroristici sulla popolazione civile.

Da una foto che lui scovò su un giornale partigiano locale, capi che quella bestia poteva essere l'uomo la cui identità era coperta dal sistema di protezione del Partito Comunista. Poduje era il collegamento con i servizi speciali inglesi e, dunque, il responsabile e mandante di quella infame strage.

I principali libri da lui pubblicati sono: *Rovetta, 28 aprile 1945: una strage perché?* 2005; *Bagatelle partigiane, l'altra faccia della resistenza*, 2005; *Battimani e sputi, da piazza Venezia a piazzale Loreto*, 2005; *Vite spezzate, morti e martiri nel loverese 1943/45*, 2009; *Benito Mussolini, il figlio del fabbro, dalla nascita alla marcia su Roma*, 2010; *Le storie delle storie*, 2011; *Pagine di storia*, 2011, tutti editati con la Grafica Ma.Ro.

Questo il mio intervento:

Cari camerati, vi siete ritrovati in questa splendida giornata, nell'incantevole panorama della Valle Camonica.

Il vostro non è un triste pellegrinaggio anno dopo anno al cippo che ricorda i nostri caduti, ma una giornata di profonda passione nel voler stare loro vicini, con i nostri labari in silenzio sull'attenti, per quei camerati scomparsi, a ricordare il sacrificio di quanti si sono immolati in questa vallata, morti con lacrime e amore, nel tentativo di tenere il passo del Mortirolo libero e transitabile, per il ridotto valltellinese come ultima trincea, per continuare a combattere.

Da un comunicato partigiano leggo: dal 12 aprile i fascisti della Tagliamento ci attaccano continuamente e cercano con le unghie e con i denti di sopraffarci. Dinanzi ai nostri capisaldi, il terreno è cosparso dei loro caduti. Poi si saprà che i feriti erano stati finiti a pugnolate.

Ricordiamolo: Mortirolo, 1ª, 2ª, 3ª compagnia all'assalto con mitra e bombe a mano.

Su quella maledetta radura, liscia e verde come un tavolo da biliardo, quella spianata distante dai fortini e dalle caverne del Mortirolo, quanti morti, maledetto Mortirolo!!

Giovani che si erano battuti per le proprie idee, uccisi per odio di parte, ma tanto sangue non è stato versato invano, perché loro vivono nella continuità in noi e nella speranza di un futuro migliore, affinché l'Italia non diventi periferia di terzo mondo.

Un cameratesco abbraccio da Giuliano Fiorani.

Quando Giuliano Fiorani mi trammetteva questo suo pensiero, addento in una delle telefonate di reciproco conforto che spesso ci scambiamo, abbiamo condiviso ed entrambi apprezzato, una prefazione che il bravo camerata Adriano Romualdi ha scritto per un libro di Robert Brasillach dal titolo: Lettere di un giovane soldato della classe 40.

Ho deciso, vista la sua attualità e affinità alla giornata odierna, di leggersi questa profonda suggestione: Nel corso della seconda guerra mondiale, innumerevoli uomini hanno perduto la vita per dare all'Europa un ordine nuovo, per edificare di là dei tristi miti democratici, il nuovo Stato dell'autorità e della giustizia. Oggi il sacrificio di quegli uomini caduti in vista del Nilo o del Volga, assassinati sui laghi di Lombardia o nel vasto piano dell'Île-de-France è misconosciuto, maledetto, additato all'odio di parte, ma noi sentiamo che tanto sangue non è scorso invano, che esso è una invisibile energia che impedisce all'albergo della civiltà occidentale di marcire irrimediabilmente.

E sentiamo e sappiamo che i nostri morti vivono ancora e come dicono le parole dell'Horst-Wessel Lied: Kamaraden die Rotfront und Reaktion erschossen, marschiern im Geist in unsern Reihen mit, I Camerati uccisi dal fronte rosse dalla reazione, marciano ancora nelle nostre file.

Alessio Polignano



Nascita di Mussolini, un centinaio la ricorda a Predappio

Predappio, 31 Luglio - Tornano le camicie nere a Predappio. Il corteo organizzato dall'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, di circa un centinaio di persone, è partito alle 11:00 da Piazza Sant'Antonio per raggiungere il cimitero monumentale, dove l'organizzatore della manifestazione, Mirco Santarelli, ha tenuto il suo discorso: "Benvenuti alla 139esima commemorazione per la nascita del Duce. Da qualche anno abbiamo deciso di togliere il saluto romano sostituendolo con la mano portata al cuore e lo rispettiamo anche oggi. Questa non sarà più una manifestazione goliardica, ma religiosa". Dopo le preghiere di rito, sono seguite le visite private alla tomba di Mussolini riaperta dalle pronipoti del Duce, Orsola e Vittoria Mussolini, dal 23 Maggio 2021.

Nella foto: Il Medagliere nazionale e i labari dell'A.N.A.I. schierati presso la cripta Mussolini per gli onori militari.

www.ilrestodelcarlino.it



Onorati Filibeck ed Antei, esempi della nostra terra

Anzio, 20 Luglio - Il Circolo "Barbarigo", in collaborazione con il Comitato pro Centenario 1918-1922, si è recato presso il cimitero civile ed ha depono un omaggio floreale a due Carabinieri caduti nella lotta contro il bolscevismo: il Tenente Guglielmo Filibeck e il Maresciallo Capo Umberto Antei.

Guglielmo era il rampollo di una nota famiglia portodanzese, il padre era il famoso e stimato medico Umberto Filibeck. Ancor oggi, una via al centro della città ricorda l'importanza di questa famiglia per la nostra comunità. L'Ufficiale venne gravemente ferito dai sovversivi a Campagnano (Roma) il 26 Febbraio 1922. Morì dopo quasi cinque mesi di agonia nella Capitale il 20 Luglio successivo. Alla sua memoria venne dedicato il Fascio di Combattimento di Anzio, la Colonia permanente marina dell'ONB di Anzio e la Colonia elioterapica di Nettuno (cfr. P. Cappellari, *Il fascismo ad Anzio e Nettuno 1919-1939*, Herald Editore, Roma 2014). Oggi ricorre il centenario della sua morte.

Nel cimitero di Anzio riposa anche un altro eroe della nostra Patria: il Maresciallo Capo Umberto Antei, caduto in combattimento contro i sovversivi durante la rivolta anarco-bolscevica di Ancona del 26 Giugno 1920, decorato di Medaglia d'Argento al V.M. (cfr. P. Cappellari, *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. 1920*, Passaggio al Bosco, Firenze 2021, vol. II). Umberto era il papà di Victor Ugo Antei, il noto Professore portodanzese che tanto ha dato alla nostra città ma, purtroppo, è stato presto dimenticato da una casta politica che, evidentemente, della cultura non sa che farsene.

Sia Guglielmo Filibeck sia Umberto Antei vennero riconosciuti durante il Regime nell'elenco dei Carabinieri Caduti per la Causa del Fascismo (cfr. G.A. Chiurco, *Storia della Rivoluzione fascista. Anno 1919*, Vallecchi, Firenze 1929-VII, vol. I) ed oggi riposano il sonno degli eroi nel nostro cimitero, dimenticati da tutti. Nel dopoguerra, infatti, la loro memoria è stata cancellata e solo dopo gli studi del Dott. Pietro Cappellari si è tornati a parlare del loro sacrificio per la Patria contro il sovversivismo. Oggi, con questo omaggio, indichiamo le loro figure ad esempio per le giovani generazioni. Perché anche l'Amministrazione comunale si ricordi di loro - e delle loro famiglie - iniziando così un percorso di recupero della nostra memoria storica. Di quella storia di cui noi tutti siamo orgogliosi eredi.

Primo Arcovazzi

In memoria di Amedeo Belloni

Milano, 4 Agosto - Dopo essersi arruolato come combattente nella Prima Guerra Mondiale, si iscrisse al Fascio di Milano nel 1921. Successivamente, creò una sezione sul Lago Maggiore, dove si era stanziato.

Nell'Aprile del 1922 venne richiesta la sua presenza al comando del Fascio di Novara, collaborando al fianco del Console Ing. Filippo Oddone Mazza e di uno dei futuri Presidenti del Novara Calcio, il pilota Roberto Forni.

Durante la sua permanenza alla segreteria di Novara accaddero parecchi fatti, tra cui l'occupazione, guidata da lui stesso, del palazzo comunale durante la Battaglia di Novara, e la sua elezione, come primo Deputato novarese in Parlamento, nel 1924.

In seguito alla nuova linea nazionale del Partito, l'intransigente Amedeo Belloni si trovò in forte disappunto e contrasto, a tal punto che venne espulso dal Partito verso la fine del 1925 per indisciplina, e confinato per 4 anni a Macugnaga, come dissidente politico.

Nel 1931 su ordine preciso di Mussolini venne riammesso al Partito, con l'unica e massima prerogativa: quella di non interessarsi mai più di politica.

Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla RSI.

Si insediò così a Casa Littoria di Novara - l'odierna questura cittadina - e assunse il ruolo di capo-ufficio della federazione. Contemporaneamente svolse opera di propaganda patriottica, mantenendo sempre una linea di correttezza, senza eccedere in violenze di qualsivoglia genere.

Nel Luglio del 1944 ricoprì la carica di Vicecomandante della Brigata Nera "Augusto Cristina" fino alla sua morte politica - per così dire - avvenuta nel Settembre dello stesso anno, quando venne violentemente allontanato e minacciato di fucilazione dal Questore Pasquale per essersi opposto e aver impedito delle esecuzioni sommarie.

Dopo la fine della guerra fu inquisito per il suo passato ma ricevendo l'amnistia Togliatti si salvò.

Morì a Milano il 4 Agosto 1949, quattro anni dopo la fine del conflitto mondiale.

Oltre alla sua attività politica, realizzò una poco nota attività culturale, realizzando molte opere in prosa, quali *Le foglie e il tronco* e *La finestra sulla strada*: poesie dedicate all'idea per cui aveva sacrificato la sua vita, e poesie in onore della città di Novara.

Amedeo Belloni era una persona molto mite, e una personalità che, nonostante la radiazione subita dai settori attivi del Partito, continuò a rimanere in voga tra i novaresi, che lo ammiravano per il tipo di persona che era e rimase: fermo e fedele alle sue idee.

Ass. Memento



Ricordata a Vercelli la M.O. Luigi Beretta

VERCELLI, 3 luglio 2022 - Nella giornata odierna la federazione novarese dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra "MOVVM Emanuele Leonardi" ha ricordato a Vercelli presso la targa delle Medaglie d'Oro il Colonnello Luigi Beretta, originario di Ronco Biellese, caduto il 24 giugno del 1859 a San Martino (Brescia), durante la nota battaglia risorgimentale.

Già combattente nella Prima Guerra d'Indipendenza e nella Guerra di Crimea (durante la quale meritò la decorazione francese della Legion d'Onore), allo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, il 30 maggio 1859 Luigi Beretta si distinse particolarmente nel combattimento di Vinzaglio, venendo decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Il 24 giugno, prese parte alla battaglia di San Martino, e alla testa della terza e della quinta divisione piemontese, condusse il reggimento all'attacco del colle difeso dai soldati dell'VIII Armeekorps del generale Bendek.

Colpito al cuore da una pallottola spirò lo stesso giorno.

Il 12 luglio 1859 con Regio Decreto gli fu concessa la Medaglia d'Oro alla memoria con la seguente motivazione: "Per l'energia, l'intelligenza e il coraggio con cui condusse il reggimento al fuoco. Cadde estinto sul campo di battaglia".

Beretta, sepolto presso l'ossario di San Martino, è ricordato sulla targa di via Gioberti insieme alle altre Medaglie d'Oro della Provincia e risulta nell'Albo della Gloria dell'Associazione Volontari di Guerra come decorato dell'allora provincia di Novara (estesa a Vercelli e Biella); queste le parole sulla sua sepoltura, che ben spiegano il significato della sua vita:

"NEL 1859 NELLA MEMORANDA GIORNATA DI S. MARTINO 24 GIU. VITTIMA DELL'ITALIANA INDIPENDENZA CADEVI DA PALLA NEMICA COLPITO VALOROSAMENTE PUGNANDO A CAPO DEL PRODE TUO REGG.TO".

Associazione Nazionale Volontari di Guerra
Federazione Provinciale di Novara MOVVM Emanuele Leonardi
anvgnovara@gmail.com - FB @ANVG NOVARA

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio.
Per informazioni contattare il 3355343378

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

C.C. bancario codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato ASS. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI,
INTESA SAN PAOLO S.p.A.

RECENSIONE

"TRADITI" di Claudio Laratta

Chi coltiva buone letture ricorderà senz'altro la storia del tenente Giovanni Drogo nel bellissimo libro "Il deserto dei Tartari" di Dino Buzzati. Un ottimo film nel 1976 per la regia di Valerio Zurlini. Il romanzo uscì nel 1940 poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia e consacrò l'autore tra i grandi scrittori del novecento italiano.

Seguiranno poi altri libri e racconti a conferma della sua operosità. Non tutti ricordano tuttavia un articolo di Dino Buzzati apparso sul Corriere della Sera in merito alle lettere inviate dai soldati della Wehrmacht ai familiari. Ne emerge un'umanità non meno discosta da quella dei soldati impegnati negli altri fronti. Uomini che amavano la musica, la letteratura, la natura, intrisi di nostalgia per la famiglia proprio come i nostri e non brutali macchine da guerra come certa faziosa propaganda vuole rappresentarci.

Questo secondo libro di Claudio Laratta prende dunque le forme da questa umanità riconosciuta ad un soldato tanto inflessibile nell'obbedienza quanto sensibile nel comune sentire. Un'opera di pietas quindi, non solo per il rispetto del divino dovuto ai soldati caduti ma anche virtù umana. Il titolo del libro è emblematico: "Traditi" fa riferimento alle migliaia di soldati tedeschi caduti in suolo italiano. I soldati tedeschi erano scesi in Italia chiamati da noi per contribuire alla difesa del suolo patrio. In cinquemila si immolarono per la difesa della Sicilia senza contare quelli che caddero in cielo e in mare nei mesi precedenti.

Solo dopo il voltafaccia del governo italiano, governo subentrato dopo il colpo di stato monarchico del 25 luglio, essi divennero occupanti del territorio patrio. Le vicende sono ormai note: l'Italia si spaccò in due, al Sud un governo monarchico sottomesso all'amministrazione alleata (AMGOT) e al Nord un governo, la R.S.I., alleato dei Tedeschi. La guerra fece poi il suo corso lasciando una lunga scia di sangue e distruzioni per tutto il suolo patrio. Traditi è dunque un libro in cui si ricordano gli alleati tedeschi caduti in una guerra lunga e sanguinosa resa ancora più feroce dallo stillicidio di attentati operati dai partigiani, in specie comunisti, cui facevano seguito spietate rappresaglie.

Ricco, il libro, di fotografie e annotazioni rigorosamente documentate. Interessante anche per gli studiosi di uniformologia e storia. Come nella precedente opera di Claudio Laratta, "Famiglie sterminate", della quale si rinnova l'invito alla lettura, non deve spaventare il prezzo ma deve stimolare la mole di pagine, ben 870 (908 la versione aggiornata), il numero di fotografie e la varietà dei documenti.

Emilio Guidi

Costo 45 Euro più eventuale spedizione. Il libro si può ordinare inviando una E-Mail a manirososangue@libero.it

In memoria di Giuseppe Ricci

Il Comitato pro Centenario 1918-1922 ha ricordato il contadino Giuseppe Ricci, nel centenario del suo assassinio da parte di sovversivi



GIUSEPPE RICCI
contadino, ex combattente, iscritto al Fascio di Vitorchiano (Lazio), decorato al valore a Montebello - 3 Luglio 1922.

Vitorchiano (Viterbo), 5 Luglio - Ricordato oggi dal Comitato pro Centenario 1918-1922 della Tuscia la figura di Giuseppe Ricci, il contadino fascista ucciso da sovversivi nella notte tra il 2 e 3 Luglio 1922.

Una delegazione del Comitato si è recata nella cittadina e ha sostato nella piazza dove avvenne l'omicidio politico.

Il contadino Giuseppe Ricci nasce a Vitorchiano il 9 Aprile 1897, da Francesco e Rosa Proietti. Il 21 Settembre 1916 viene richiamato alle armi e il 13 Ottobre è assegnato al 9° Reggimento Artiglieria da campagna. Il 15 Maggio 1918 è effettivo al 6° Reggimento Artiglieria da campagna e il 22 Giugno 1918 è al fronte. Contrae la tubercolosi e il 25 Giugno 1919 è ricoverato nell'Ospedale militare di Trieste. Tornato a casa, è tra i primi ad aderire al Fascio di Vitorchiano, incurante dell'odio dei sovversivi del paese e delle località vicine.

Rimane ferito il pomeriggio dell'11 Giugno 1922, a Vitorchiano, durante i tafferugli nei quali è accoltellato il fascista Pellizzoni che poi morirà in ospedale a Viterbo.

I sovversivi però l'hanno giurato a Ricci. Mentre torna dal lavoro, la notte fra il 2 e il 3 Luglio 1922, il contadino è aggredito nella piazza principale di Vitorchiano. Alcuni socialisti gli sparano contro delle fucilate. Colpito alle spalle, muore quasi subito.

Il Comitato pro Centenario ha l'obiettivo di effettuare una ricerca storica sul periodo che va dalla fine della Prima Guerra Mondiale alla Marcia su Roma, passando per il Biennio rosso e l'Impresa di Fiume attuata da Gabriele D'Annunzio.

Il Comitato non è legato a nessun partito o gruppo politico e persegue unicamente finalità storiche e di studio su quanto avvenuto in provincia di Viterbo nel periodo 1918-1922.

Comitato pro Centenario 1918-1922 - Viterbo

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le

AVVISO IMPORTANTE
Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a info@ultimacrociata.it o telefonare al numero 335.5343378



MOSTRA "O ROMA O MORTE. UN SECOLO DALLA MARCIA"

Predappio, 23 Aprile - 6 Novembre 2022

Inaugurata Sabato 23 Aprile 2022, a Predappio in Via Roma n. 51, la mostra storico-documentaria "O Roma o morte. Un secolo dalla Marcia", evento culturale unico ed irripetibile in Italia che ricostruisce le ragioni, gli antefatti, lo svolgimento di un avvenimento che tanto ha segnato la storia del '900 italiano.

La mostra si svolgerà da Sabato 23 Aprile a Domenica 6 Novembre 2022, con apertura dal Venerdì alla Domenica e negli altri giorni festivi, con apertura dalla 10.30-13.00 e 14.00-19.00.

Ogni informazione utile su www.romaomorte.it e sulle pagine social (Facebook, Instagram, ecc.) e sarà disponibile anche il catalogo di 160 pagine, contenente tutta l'iconografia e la narrazione esposti. L'iniziativa è ideata e promossa dalla Fondazione "Memoria Predappio", ente che ha ricevuto in conferimento l'eredità operativa della Associazione "Adesso e Domani" (già organizzatrice delle mostre 2020, "Badoglio Telegrafata", "La Fortuna di Dante nel Ventennio") e vede il patrocinio di San Patrignano, Rinascimento Vittorio Sgarbi e Unione Generale del Lavoro, oltre ad altre realtà tutte esclusivamente private.

Si tratta dunque una di occasione pressoché unica per ammirare opere e cimeli provenienti da collezioni private non accessibili al pubblico e che dopo la mostra torneranno nella riservatezza delle rispettive proprietà.

I numeri della mostra

La mostra, curata da Franco D'Emilio, già funzionario scientifico del ministero per i Beni culturali per decenni, e Francesco Minutillo con la collaborazione tecnica di Franco Nanni, espone:

- oltre 170 opere artistiche, cimeli, documenti rari, divise, armi e medaglie storiche

- 250 mq di spazio espositivo; - 50 ml di percorso espositivo; - 15 sezioni tematiche; - 20 gigantografie espositive; - una galleria di 8 divise storiche originali e complete (tra cui il Balilla Moschettiere, il Figlio della Lupa, lo Squadrista); - 150 fotografie originali ed inedite del periodo; - Sculture dei futuristi Sironi, Thyahrt, Bertelli tra cui due inediti assoluti; - cimeli e documenti storici relativi alla Marcia Su Roma; - 10 armature e mezzi alla Marcia Su Roma; - Medagliere completo di circa 40 pezzi della Marcia Su Roma (inedito assoluto). Medaglie, armi bianche e da sparo, libri con giornali, riviste e foto, sculture, divise originali ed altri cimeli unici corredano e sospingono il racconto storico di "O Roma o morte. Un secolo dalla Marcia".

Tutto concorre ad un'esposizione rigorosamente obiettiva, molto analitica e documentata, pure supportata dal contributo del giovane, promettente storico e saggista Cristian Leone dell'Università di Roma Tre; un evento, soprattutto, fuori da ogni tono retorico, celebrativo o, ancora peggio, apologetico, sempre incompatibile con la serietà, la credibilità dell'indagine storica.

"Predappio, volenti o nolenti, è già nei fatti la capitale italiana della storia del fascismo ed è quindi stato naturale collocare qui questa grande mostra sulla Marcia Su Roma. L'auspicio è che ci sia una comune presa di coscienza riguardo il fatto che è ormai trascorso un intero secolo da quell'evento. È ora che si guardi a quel periodo ed a Predappio con la sana curiosità e la voglia di sapere che si deve normalmente nutrire nei confronti della storia e dell'arte ivi compresa quella cimelistica che tanto fu florida nel Ventennio".

"La mostra si propone, nella ricorrenza del primo centenario della Marcia su Roma, di garantire alla Città di Predappio l'opportunità di una manifestazione, fortemente attrattiva di quel turismo storico culturale che, da sempre e maggiormente, conduce a Predappio, ove tutto ebbe origine per la vicenda del Fascismo".

Nel primo centenario della Marcia su Roma la mostra a Predappio "O Roma o morte. Un secolo dalla Marcia2" compie, quindi, una ricognizione dell'ampia storiografia sull'avvento al potere del Fascismo per una verifica, riflessione critica sui tanti giudizi storici sinora conclusi.

La (NOSTRA!) "Fondazione Francesco Parrini" è finalmente iscritta nel registro unico nazionale del terzo settore. Chiunque volesse detrarre in dichiarazione dei redditi del 2023, relativamente all'anno 2022, i versamenti effettuati nel 2022, ci invii una email all'indirizzo info@ultimacrociata.it contenente il proprio codice fiscale. Vi verrà inviata ricevuta a gennaio 2023, al medesimo indirizzo email, da stampare e allegare in dichiarazione dei redditi.

Camerata Bruno Tomasich combattente della RSI.

ROMA, 17 Maggio. È stato un onore essere tra le sue amicizie professore, e aver potuto interagire con lei anche se solo virtualmente. Che mille braccia tese possano accompagnarla nel suo ultimo viaggio.

Eja Eja Alalà

Bruno Tomasich ci disse: "Adesso aspetto solo di morire con la mia camicia nera"

"Spero che la passione, l'orgoglio e le ragioni, che vi assicuro ci sono, di ragazzo di Salò, non nuociano allo spirito di quella imparziale, e per questo da me apprezzata, ricerca storica". Ecco l'ultimo post di Bruno Tomasich su Facebook, scritto appena il 13 maggio. Se ne è andato poche ore fa, e già sui social ci sono migliaia di attestati di stima e di condoglianze alla famiglia. Lo conobbi negli anni Settanta, come animatore e fondatore di sezioni del Msi a Monte Sacro, ma lui veniva da molto più lontano. Veniva dalla Repubblica Sociale, dove era accorso giovanissimo ad arruolarsi, per servire quegli ideali che non avrebbe mai più rinnegato nella sua lunga vita. Professore - aveva qualcosa come tre lauree - scrittore, imprenditore, storico, era legatissimo alla famiglia e alle sue figlie. E alla memoria di Rossella, scomparsa prematuramente.

Tomasich fu arrestato nel 1947 per ricostituzione

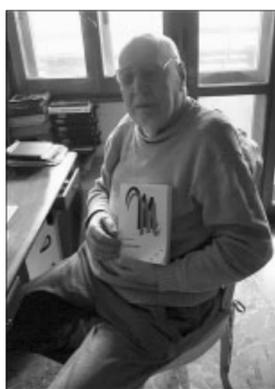
Dopo la guerra lavorò in diverse aziende chimiche in tutta Italia come dirigente, anche a Roma. E quando doveva fare delle assunzioni, non dimenticava mai i "camerati", come si chiamavano tra loro gli appartenenti al Msi e al Fronte della Gioventù. Già nel 1972 lo troviamo come dirigente federale e in seguito fu fondatore di diverse sezioni nel quartiere Monte Sacro, dove abitava. Fondatore e finanziatore: Bruno aiutava sempre le sezioni oltre che con la sua presenza anche con contributi economici. Via Valsolda, Talenti e Tuffello, dove si iscrisse quando venne a Roma. Tra l'altro furono tra le sezioni più bombardate dai comunisti. Che nel 1976 gli incendiarono anche l'automobile. Ma lui se ne fregava e ha sempre continuato a combattere. La guerra non era mai finita: uccidere un fascista non era reato per la sinistra.

Angelo Mancina era uno dei suoi ragazzi

Angelo Mancina era uno dei suoi ragazzi, così come Gianni Di Spirito, mentre aveva rapporti di sincera stima reciproca con l'avvocato Rocco Certo, segretario della Tuffello. Nel 1976 fu eletto consigliere dell'allora V circoscrizione, il Tiburtino, insieme con Filippi, segretario della Portonaccio. Ma la politica elettorale non l'aveva mai troppo interessato, glielo aveva chiesto il partito. Preferiva la ricerca storica e l'attività sul territorio. Ovviamente, il nome e l'indirizzo di Bruno Tomasich comparvero nella lista di proscrizione "basta con i fascisti" compilata da Lotta Continua, insieme a quelli di molti altri attivisti di Roma. Lotta Continua poi raggiunse il suo vertice politico massimo con l'assassinio del commissario Calabresi, di cui oggi ricorre il 50° anniversario. Ma Bruno non si spaventò mai.

A 15 anni scappò per andare ad arruolarsi nella Rsi

Classe 1929, Bruno Tomasich era di origini dalmate, come si



evince dal nome, ma nacque a Cesena perché la famiglia si trovava lì. A 15 anni fuggì da casa, a Venezia, per andare nella Rsi agli ordini del comandante Bevilacqua. A 16 anni andò con le Fiamme Bianche. Nel 1947 fu arrestato per ricostituzione perché con le Sam, Squadre d'azione Mussolini, aveva partecipato ad atti dimostrativi contro il governo. Fu assolto per insufficienza di prove. Napoli, Verona, Roma, in un'azienda su via Tiburtina. Ebbe sei figli, cinque femmine e un maschio. A Roma. Tomasich si rese conto che nella zona c'era solo la sezione Tuffello, per coprire un quartiere di oltre centomila abitanti. Perciò nel 1970 aprì la sezione Monte Sacro, in via Valsolda, intitolandola ad Augusto De Marsanich. Che venne anche a fare molti comizi al cinema Espero su via Nomentana.

Tomasich voleva aprire una sezione anche a San Basilio

Nel 1977 ne aprì un'altra a Talenti, in via Martini, di cui i primi segretari furono il comandante Aragozzini e Domenico Gramazio, con cui l'aveva aperta. Ne avrebbe voluto aprire una anche a San Basilio, ma fu sconsigliato da Donato Lamorte. Poi la Tuffello fu costretta a chiudere dagli assalti quotidiani dei collettivi rossi. In dieci anni, le sezioni Monte Sacro e Talenti furono colpite da oltre trenta attentati, e molti attivisti furono aggrediti, picchiati, fatti a segno di colpi di arma da fuoco. Anche le loro case furono bombardate. Ma c'erano mille iscritti e l'attività era fiorente. Ricordo soltanto un grandissimo e seguitissimo convegno contro la droga al cinema Espero. Tomasich era nel mirino dei terroristi rossi. Lui stesso notò una certa sorveglianza sotto la sua abitazione e nel quartiere erano comparse scritte minacciose contro di lui e Angelo.

Una quarantina i libri scritti da Tomasich

"Quella mattina del 12 marzo 1980 - ci raccontò quando andammo a trovarlo con Vittorio Lapponi pochi anni fa - andai in fabbrica prima delle sei e non notai nulla di strano. Ma due ore dopo uccisero Mancina a poca distanza. "Avevo avvertito di questa sorveglianza - raccontò - anche il commissariato di zona". Ma in quegli anni c'era poco da fare. Per lo Stato - magistratura e altre istituzioni - il nemico erano i fascisti. Tomasich ha scritto una quarantina di libri, soprattutto politici, ma non solo. Il primo libro fu spinto a scriverlo dalla morte prematura della figlia Rossella: "Rossella. L'anima e il corpo dalla vita alla morte". Gli ultimi anni li ha trascorsi in casa ad accudire la moglie malata. Quel giorno disse a Virrio e a me: "Adesso aspetto solo di morire con la mia camicia nera".

www.7colliti.it

LA SCOMPARSA DEL PRESIDENTE ROMANO SINI. IL CORDOGLIO DELL'UNCRSI. "UN UOMO DI ALTISSIMI VALORI MORALI, UN ESEMPIO PER I GIOVANI."

Viterbo, 22 luglio 2022 - Dopo la scomparsa di Franco Moricone e di Ferdinando Signorelli, un altro lutto colpisce la grande famiglia dell'Unione Nazionale Combattenti della RSI di Viterbo. Oggi pomeriggio, nella sua abitazione di Vetralla, si è spento Romano Sini, 86 anni, stroncato da un male incurabile. Nel 2018, dopo la morte del professor Alessandro Bordini, aveva assunto la guida dell'UNCRSI di Viterbo.

Non era stato, per motivi anagrafici, un combattente della RSI, ma il padre e il fratello militarono entrambi nella Repubblica di Salò, il primo funzionario di un Ente statale e il secondo comandante di un distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana.

"Se ne va un Uomo di grande spessore morale - dichiara l'UNCRSI di Viterbo - sempre coerente con le sue idee, stimato da amici e avversari. Nel dopoguerra venne assunto al Provveditorato agli Studi e seppe continuare la battaglia ideale nelle file del sindacalismo nazionale e nel Movimento Sociale Italiano.

Siamo vicini alla famiglia - conclude l'Unione Nazionale Combattenti della RSI - invitando tutti a partecipare alle esequie che si sono svolte a Cura di Vetralla, domenica 24 luglio 2022, alle ore 9, nella chiesa di Santa Maria del Soccorso.

Unione Nazionale Combattenti RSI - Viterbo
Continuità Ideale



SANTOSTEFANO PRESENTE!

Reggio Calabria, 31 luglio 1973 - Muore a cinquant'anni Giuseppe Santostefano - militante del MSI, sindacalista della CISNAL ed in precedenza tra i protagonisti della rivolta di Reggio dal 1970 al 1971 - dopo essere stato aggredito da numerosi militanti comunisti provenienti da un comizio del PCI. Nessun colpevole individuato, nessuna giustizia è stata fatta.



18 Agosto 2022

Oggi è venuto a mancare il

Generale Paracadutista
Franco Monticone

già Comandante del 9° "Col Moschin" e successivamente Comandante della Brigata "Folgore". Un grande patriota.



L'8 giugno 2022 è venuta a mancare

Romana Moschi

Dopo la cerimonia funebre nella chiesa di S. Antonio a Predappio, la sepoltura è avvenuta presso il cimitero di San Cassiano. Da sempre fedele sostenitrice dell'Ultima Crociata, Romana è stata dal 1957 e per decine d'anni insieme al marito Nino, custode della cripta Mussolini per volere della famiglia. La Redazione de L'ultima Crociata si unisce al cordoglio dei famigliari, in particolare della figlia Marina e del nipote Franco e di quanti la conoscevano.



L'ultima Crociata - Anno LXXII - n. 6 Ottobre 2022

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultimacrociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 5 settembre 2022.